

# ILLUSIONI PARLAMENTARI

*I propositi della neo deputata si scontrano con la realtà. Entrare alla Camera come scienziata di fama internazionale e diventare, secondo una rivista, una criminale. L'imprevedibilità delle votazioni, la prevedibilità delle zuffe*

CAMERA CON VISTA - 9

di *Ilaria Capua*

**Visitatori** [vi-si-ta-tó-re] s.m. (f. -trice)

Dal lat. tardo *visitator -oris*

**L**a visita di delegazioni di qualsiasi tipo in ambienti di lavoro specializzati, come per esempio un laboratorio scientifico, sono annunciate almeno un mese prima e una particolare attenzione è posta all'immagine che il gruppo di ricerca dà di sé. Si rassettano scrivanie, ci si mettono i camici puliti e si identifica un referente per ogni unità di lavoro che si fa carico di fare da cicerone.

Ogni giorno la Camera dei deputati, a prescindere dai lavori d'aula, dalle sospensioni e dal clima parlamentare, riceve delegazioni di visitatori che vengono scortati nelle balconate dai commessi e poi fatti accomodare in confortevoli poltroncine. I visitatori appartengono alle categorie più disparate: scolaresche da ogni parte d'Italia, militari in divisa, delegazioni in rappresentanza di altri Paesi, parenti di defunti commemorati, semplici cittadini interessati alla discussione su un argomento specifico, per esempio l'estradizione di un cittadino italiano. E fin qui nulla di male, anzi.

La cosa che mi turba è che i parlamentari non sono informati della presenza di visitatori a inizio seduta, ma solo in seguito, magari anche dopo un paio d'ore. Forse, se fossero consapevoli che qualcuno li sta guardando, eviterebbero di dare il peggio di sé. Perché è noto che ci sono alcuni effetti psicologici dell'essere guardati, o anche solo del pensare di essere guardati, tra cui quello di cercare di restituire un'immagine positiva. Non in questo caso. Quando in aula l'atmosfera si surriscalda, volano parolacce, insulti e grida, alcuni deputati brandiscono generi alimentari a titolo dimostrativo. Non una bella figura di fronte a dei ragazzi o ai parenti di qualche personaggio pubblico da commemorare. Come se, in nome della democrazia, le manifestazioni irruente e volgari avessero il diritto di prevaricare il buongu-

sto, l'educazione e il rispetto. O forse perché la politica è anche questo: una bagarre in aula non si dimentica anche se ha risvolti anche comici o imbarazzanti, forse qualcuno la pensa così.

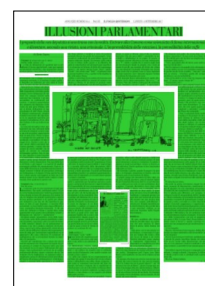
**Votazioni** [sing. vo-ta-zió-ne] s.f.

Der. di *votare*

**L**e votazioni sono la vera ossessione di ogni parlamentare. Per molti, moltissimi motivi. Il primo è che fondamentalmente l'attività parlamentare viene valutata in base alla presenza alle sessioni di voto. Il cittadino che desidera monitorare le attività del suo politico preferito (o di quello più odiato) può collegarsi a uno dei siti che riportano le presenze in aula di ogni deputato. A seconda delle percentuali, si viene bollati come super-efficienti o come malandrini-lestofanti-disgraziati. Il 99 per cento dei visitatori si ferma a questo dato, senza approfondire altri aspetti che potrebbero aiutare a distinguere tra "attività" e "produttività".

Mi spiego meglio. Innanzitutto, il sito della Camera non tiene conto delle assenze giustificate, come i casi di malattia, maternità o altro, ma solo del numero delle missioni. Quindi, tra un parlamentare assenteista e uno che è andato a sbattere con la macchina, come il mio collega Quintarelli, rischia di non esservi alcuna differenza. Quanto alle neomamme, il senso di colpa per l'assenteismo ingiustificato va ad aggiungersi alla vasta collezione di sentimenti di inadeguatezza che si accumulano durante la maternità e il puerperio.

Occorre poi considerare che, a meno che non si tratti di argomenti che il deputato ha seguito in prima persona, le sedute di votazione altro non sono che momenti in cui si segue l'indicazione del capogruppo. Ogni parlamentare proviene da un ambito professionale distinto, ampio o ristretto che sia. Dal momento che la legislazione, in qualsiasi campo, è complicata e piena di riferimenti ad atti precedenti, all'interno del gruppo parlamentare ci si dividono i compiti a seconda delle specificità e si stabilisce una linea politica. I membri, a meno di posizioni personali diverse da quelle del capogruppo, votano secondo le indicazioni di quest'ultimo oppure del



proprio referente. Quindi, la presenza nelle sedute di voto si riduce molto spesso a un dibattito del quale si comprendono solo gli aspetti più superficiali: si schiaccia un bottone al grido del capogruppo, “Rosso!!”, che spesso risuona come “Osso!!”, oppure “Verde!”, che suona come “dde!”. Al pulsante rosso si associa il pollice verso, a quello verde il pollice in alto, stile antica Roma.

Infine, va precisato che le sedute di votazione sono del tutto imprevedibili in termini di numero complessivo e durata. In un giorno si possono votare anche 100 emendamenti a un decreto legislativo, così come può svolgersi una sola votazione, per esempio quando viene posta la fiducia. Per di più le sedute sconfinano nelle riunioni di Commissione, di sera e di notte, in maniera imprevedibile e ingovernabile, a seconda dell'entità della discussione, dell'ostruzionismo, dell'accordo tra i capigruppo, degli interventi a titolo personale. È quindi assolutamente impossibile prendere un qualsiasi appuntamento e essere certi di rispettarlo, se si vuole essere presenti a tutte le votazioni.

Le giornate trascorse a Roma dovrebbero servire anche e soprattutto per incontrare persone e partecipare a momenti di discussione e approfondimento. Ma l'impossibilità di una programmazione certa ci trasforma inevitabilmente in inadempienti, nei confronti della cittadinanza che ti segue sul web e di chi ha bisogno di un'opinione o di un contributo. Senza parlare del dilemma che si pone quando hai una sessione di voto il venerdì o il lunedì e tu da mesi avevi preso un impegno in un liceo scientifico a parlare ai ragazzi di scienza e futuro. Chi deludere? I cittadini e gli elettori oppure i ragazzi del liceo ai quali avevi fatto una promessa? Quello che è certo è che il parlamentare sbaglia sempre. Io, a torto o a ragione, privilegio sempre gli impegni presi in precedenza. La parola data per me ha un valore e vale la pena correre il rischio di perdere un centinaio di voti.

**Zuffa** [zùf-fa] s.f.

Dal longob. \**zupfa* “ciuffo”

**P**rima della mia esperienza parlamentare non avevo mai assistito a una zuffa in un ambiente di lavoro.

A Montecitorio, invece, spesso scoppiano grandi risse tra deputati. Ci sono sempre state, e con sollievo ho scoperto che si verificano anche in altri Parlamenti, come quello ucraino, sudcoreano, russo e greco.

La zuffa trae origine da un comportamento pri-

mordiale che spinge il maschio forte di uno schieramento a difendere la sua tribù, donne comprese. A quel punto si scatenano meccanismi del tutto elementari, dei botte e risposta che si amplificano se l'interlocutore con cui si dovrebbe civilmente discutere si rivolge in maniera tagliente, o peggio ancora offensiva, a una donna o a un soggetto più debole della parte avversa.

La furia distruttiva diventa incontenibile, i toni si alzano, le mani si librano verso l'alto in maniera derisoria (“Ma che stai a dddì?”), aprendosi in uno schiaffo o chiudendosi in un pugno. E ancora, si raccolgono intorno alla bocca con una conformazione a “V”, simile a quella che si osserva negli stadi per far risuonare meglio la propria voce. Come gli stormi di uccelli, per esempio gli storni, che volano con una dinamica di gruppo formando una nuvola grigia scura che si plasma come se fosse impastata da mani superiori, così i deputati seguono l'ordine di scuderia del deputato più vocal.

Altri deputati danno platealmente le spalle all'emiciolo, con la tipica espressione “Ma va va...”, alternata a “Sei una cretina, cretina sei!! Ma tornatene a casa, tornatene a lavare i piatti!”. A quel punto i capitribù, offesi nella dignità propria e delle loro donne (che solo in questi frangenti godono di tutta quest'attenzione), iniziano a scalpitare: le gambe si agitano in modo incontrollato, manco si fossero seduti sull'ortica, finché qualcuno si alza lanciandosi sulla parte avversa.

Mi ricordano i gorilla: quando il gruppo è in pericolo o le femmine, organizzate in harem, sono minacciate parte il meccanismo di difesa.

A questo punto può succedere di tutto: calci, pugni, urla, schiaffi, parolacce, senza il minimo riguardo per chi assiste alla scena, dal vivo o per televisione. La zuffa ha il suo ciclo, è come un bubbone, deve scoppiare. L'energia distruttrice trova sfogo nella violenza verbale o fisica, non è pensabile che si riassorba in altro modo. Il presidente di turno cerca di raffreddare l'ambiente, i commessi partono con passo lesto per tentare di porre fine allo scontro con una tecnica tutta loro, che consiste nell'afferrare i riottosi per i bicipiti immobilizzando loro le braccia. Già, perché mica si può esercitare violenza su un onorevole deputato della Repubblica Italiana...

## POSTILLA

Mi sono candidata alle elezioni politiche del 2013 dopo una telefonata del tutto inattesa di Mario Monti il giorno della Befana del 2013.

Ogni anno, con le mie amiche (ormai befane), ci riserviamo il 6 gen-

naio per andare alle terme e dedicare un po' di tempo a noi stesse. Telefoni silenziati, saune, massaggi, trattamenti ringiovanenti (!), chiacchiere e complicità per l'anno che ci si presenta davanti.

Appena terminato un trattamento illuminante al viso, trovo due chiamate da numero privato e un sms con scritto: "Buongiorno prof. Capua, sono Mario Monti, vorrei parlarle con una certa urgenza, grazie e scusi".

Ho pensato che fosse uno scherzo, ma siccome non sai mai che cosa ti riserva la vita, non ho risposto "Chi è il cretino che mi fa questi scherzi?", ma "Mi dia mezz'ora che mi libero", giusto il tempo per mostrare il messaggio alle mie amiche befane e riflettere un po' su cosa avrei detto a Mario Monti nel caso in cui non si fosse trattato di una burla. Ho chiamato mio marito, era in bicicletta, non ha risposto. Poi ho saputo che aveva bucato.

Ho chiamato mio padre che mi ha detto con tono ironico e ipercritico: "E cosa vuole da te Mario Monti? Devi dirgli però che ha fatto uno sbaglio sul provvedimento sulla caccia...".

"Certo papà glielo dico di sicuro, anzi sarà la prima cosa che gli dico".

Non lo conoscevo, ma quando lo ho richiamato non ho avuto dubbi. La sua voce metallica caratterizzata da parole tornite e ben scandite - "staccato" come si dice in musica - ricordava quella del navigatore satellitare e era inconfondibile.

Cosa mi ha detto è ovvio, come ho risposto altrettanto. "Ci penso, quanto tempo ho?"

"Ventiquattro ore".

Non nascondo che i miei propositi erano del tutto sovradimensionati e illusori rispetto alla realtà. Sia per quanto possa incidere un parlamentare, sia per quanto tempo richieda il processo del cambiamento in un Paese come il nostro. Un bagno di umiltà che ti permette, però, di capire tanto dell'Italia e del perché le cose non girano come dovrebbero. E, soprattutto, che ti fa capire quanto siano complessi e articolati i problemi del Paese dei campanili.

Non c'è soluzione facile, indolore o rapida. C'è da mettere in atto una serie infinita di riforme tenendo conto della mentalità e delle abitudini degli italiani, che di default tendono a rifiutare il cambiamento. E questo richiede tempo, perseveranza e obiettivi condivisi.

Tra la primavera del 2013 e l'inverno del 2014 ho trascorso un periodo molto difficile. A un mese

dalla mia elezione, mio padre è stato ricoverato al Policlinico "Gemelli" ed è morto due mesi dopo. Come se non bastasse, sono stata costretta a stravolgere la mia vita e a passare il 60 per cento del mio tempo lontano dalla famiglia, in una città nella quale avevo solo pochi amici e in un momento nel quale non mi sentivo portata a fare nuove conoscenze. Dopo circa un anno di mandato, sono stata attaccata violentemente sulle pagine di un settimanale che mi accusava di crimini nefasti. Sono entrata alla Camera come scienziata di fama internazionale, con un curriculum scientifico di tutto rispetto e la soddisfazione di aver combattuto (e vinto) battaglie di etica della scienza e un anno dopo sono diventata, secondo una rivista d'inchiesta, una criminale senza scrupoli che lucrava sulla sanità pubblica.

E' stata davvero dura.

Ma anche in questa circostanza, seppur tra alti e bassi, momenti di disperazione, smarrimenti e voglia di ripartire, mi sono impegnata al massimo negli ambiti di mia competenza e nel tentativo di rendere il sistema più efficiente: per esempio, nello svolgere il ruolo di vicepresidente della Commissione Cultura iniziando con puntualità la seduta che ho presieduto, cercando di razionalizzare i tempi, dando spazio a tutti e cercando (e a volte riuscendo!) a mettere d'accordo maggioranza e opposizione, sui miei temi. Sono riuscita miracolosamente a ottenere l'approvazione all'unanimità del mio parere sul riparto del fondo ordinario agli enti di ricerca (Foe) di 1 miliardo e 700 milioni, con 12 condizioni chiare e in controtendenza rispetto al passato. Attraverso la voce della Commissione, non solo la maggioranza, ma anche il M5s, la Lega Nord, Forza Italia e SEL hanno votato a favore e, quindi, sostenuto il mio parere per una assegnazione più meritocratica e trasparente.

Un bel segnale.

Eppure, nonostante il mio impegno, dubito di aver lasciato un segno indelebile nella storia della Camera dei deputati.

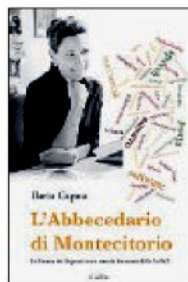
Non ho una ricetta per risolvere i problemi grandi e piccoli di questa macchina basata sul potere e forse un po' anche sulla disattenzione, ma penso che, se ci si ponessero obiettivi condivisi a medio-lungo termine, si potrebbero fare grandi passi avanti.

Dovrebbero sparire d'incanto i campanili, i personalismi, i retaggi culturali, l'arroganza, la difesa di un ideale a tutti i costi e i privilegi reali o percepiti come tali.

Ma si sa. Siamo italiani.

(9 - Fine)

## Il libro e l'autrice



*Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, è stata deputato dal 2013 al 2016. Entrata a Montecitorio dopo essere stata eletta nelle fila di Scelta civica, ne è uscita quando la Camera ha accolto con voto segreto le sue dimissioni.*

*Nel 2014 è stata investita dal fango di un'inchiesta giudiziaria e di un processo mediatico che le imputavano anche il traffico illecito di virus oltre all'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Accuse dalle quali è stata prosciolta nel luglio 2016. Ilaria Capua ha lasciato poi la politica e l'Italia: è tornata a fare la scienziata, negli Stati Uniti. Ma nell'"Abbecedario di Montecitorio" (Edibus), il libro di cui il Foglio conclude oggi la pubblicazione a puntate, ripercorre "con spirito critico, ironia e una buona dose di perplessità" - sue parole - i tre anni passati in Parlamento.*